

## **Un piano ricerca da 10 miliardi - E. Bruno - Il Sole24 Ore - 8-01-10**

Un piano da 10 miliardi per rendere un po' meno lontana Lisbona. Intesa come strategia. È quello attivato dal Programma nazionale della ricerca (Pnr) 2010-2012, presentato dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini poco prima delle vacanze natalizie e destinato a portare dallo 0,56 allo 0,67% del Pil la quota di investimenti pubblici in R&S nel giro di un triennio. A fronte del 3% (peraltro entro quest'anno, ndr) fissato nella capitale portoghese da tutti gli stati membri nel 2000.

Il Pnr è un atto di indirizzo che mancava da tre anni. Messo a punto da viale Trastevere e in attesa di essere sottoposto al vaglio degli altri dicasteri (il 13 è previsto un incontro con il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola), il documento indica la strada da seguire in tema di ricerca e sviluppo. Il punto di partenza è il nostro atavico ritardo in questo campo. Simboleggiato da due numeri: l'intervento pubblico è fermo allo 0,56% del Pil contro lo 0,65% della media europea; quello privato si attesta sullo 0,56% rispetto all'1,17% nel resto dell'Ue. Ora il Miur chiede all'esecutivo di arrivare allo 0,65% nel 2012 e poi magari all'1 per cento. Ancora lontani però da quel 2% invocato da Confindustria.

Di raccomandazioni al governo il testo ne contiene altre tre: attuare una politica industriale che stimoli le aziende a investire di più; facilitare l'accesso all'innovazione delle Pmi; responsabilizzare gli enti pubblici e le università. Affinché ciò avvenga il ministero dell'Istruzione individua 18 linee d'azione. Una ragnatela di iniziative dove gli interventi di breve periodo vanno a braccetto con quelli a media-lunga gittata mentre il piano europeo s'intreccia a quello nazionale. E quest'ultimo, a sua volta, si collega con quello locale, passando per le strutture intermedie da costruire o irrobustire come i distretti tecnologici (che saranno approvati e controllati proprio dal Miur) o i poli di eccellenza.

Le leve su cui il ministro dell'Istruzione insiste maggiormente sono la valorizzazione del capitale umano e la sinergia con il mondo imprenditoriale. Nel primo solco s'inseriscono la scelta di riservare ai giovani una quota del 20% delle risorse per la ricerca libera, il sostegno alle scuole di dottorato internazionale e gli incentivi al rientro dei "cervelli" italiani all'estero. Laddove s'iscrivono al secondo gruppo, nell'immediato, l'appoggio allo sviluppo competitivo nei settori tradizionalmente forti del made in Italy e, in proiezione futura, la canalizzazione degli investimenti verso sei tecnologie «abilitanti» in altrettanti settori: genetica, energia, materiali, neuroscienze, informazione e ambiente.

Entro fine gennaio, quando Gelmini sottoporrà il Pnr prima al Cipe e poi al Consiglio dei ministri, andrà sciolto il nodo delle risorse. Che teoricamente potrebbero superare i 10 miliardi entro il 2013. Ai due miliardi (via Cassa depositi e prestiti) annunciati giovedì scorso da Scajola andrebbero aggiunti gli 1,6 miliardi di fondi strutturali europei destinati al piano Pon ricerca e competitività 2007-2013 – per i quali è in dirittura d'arrivo un primo bando da 490 milioni per le quattro regioni ex obiettivo convergenza e 143 per il centro-nord - e i quasi 7 inizialmente preventivati dal Miur.

Una stima che risale però a novembre e indica i finanziamenti che viale Trastevere avrebbe potuto (o meglio voluto visto che l'ultima parola spetterà comunque al responsabile dell'Economia Giulio Tremonti) convogliare sulle 18 linee d'azione del piano. Di questi, allo stato attuale, risulterebbero certi solo i circa 400 milioni dei fondi First per investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica, relativi al 2009 e non ancora assegnati. Su tutto il resto bisognerà sentire via XX settembre.